



Maria Emanuela Corlianò

Conoscenza, incertezza, esclusione sociale: gli esposti sa- lentini all'amianto a Niederurnen

Che la nostra sia una società basata sulla conoscenza è un fatto generalmente riconosciuto. All'interno di essa, il potere degli individui di determinare le proprie vite è cresciuto in maniera considerevole. Saremmo dunque da tempo passati, come ha osservato acutamente Adolph Lowe¹ (1971), da una società in cui per molti individui i fatti semplicemente "accadevano" (*things happened*), ad una società nella quale gli eventi vengono "fatti accadere" (*are made to happen*). Eppure, accanto a spinte consapevoli di sempre maggiore autodeterminazione da parte di alcuni soggetti, convivono vaste aree di individui che spesso subiscono gli accadimenti in maniera fatalistica, anche quando lo stock di conoscenza a loro disposizione, quella distribuita socialmente, aumenta. La conoscenza, dunque, è sempre emancipante? Il processo di distribuzione sociale di conoscenza comporta automaticamente un'implementazione della capacità di agire? Sono queste le domande a cui cercheremo di dare una risposta, che ovviamente non ha pretese di esaustività, in questo breve saggio, partendo dai risultati di una ricerca² incentrata su un gruppo di emigranti salentini esposti all'amianto a Niederurnen, in Svizzera, negli anni sessanta e settanta del seco-

¹ Cfr. A. Lowe, *Is Present-day Higher Learning Relevant?*, "Social Research", n.38, 1971, pp. 563-580.

² I risultati di tale ricerca sono stati raccolti nel volume: M.E. Corlianò, *Culture nella polvere. Biopolitica dell'amianto, informazione e potere nella società della conoscenza*, Milano, Franco Angeli, 2012. Attraverso la raccolta e la successiva analisi di una serie di interviste discorsive con un gruppo di emigranti salentini esposti all'amianto e i figli della sua pericolosità in uno stabilimento Eternit in Svizzera, il testo ricostruisce l'esposizione senza tutele all'amianto nei luoghi di lavoro e nelle abitazioni degli operai e delle loro famiglie, il ritorno nella terra d'origine e la scoperta della malattia. Obiettivo del testo è quello di descrivere attraverso quali pratiche gli esposti siano stati tenuti all'oscuro della pericolosità del materiale, il conseguente ruolo svolto dal possesso di conoscenza (o dal suo mancato possesso) nella conformazione della struttura sociale, il processo di distribuzione della conoscenza dagli esperti agli esposti e infine l'efficacia, in termini di possibilità di emancipazione, di tale diffusione.



lo scorso, i quali al loro rientro in Italia si sono ammalati, ed in molti casi sono deceduti, per patologie connesse all'esposizione senza tutele all'amianto. Da quanto è emerso dalla ricerca, i nostri emigranti erano tenuti in un totale stato di ignoranza sulla pericolosità del materiale; l'esposizione senza tutele all'amianto, sia nelle fasi di lavorazione all'interno dello stabilimento Eternit che all'esterno nelle baracche di amianto grezzo in cui erano confinati a vivere, ne ha gravemente compromesso la salute³.

Di fronte alle richieste pressanti di chiarimenti da parte di alcuni esposti che si scoprivano malati di patologie tumorali correlate all'amianto, o che vedevano morire per tali patologie amici e familiari, un gruppo di istituzioni locali (in particolare *l'Associazione emigranti nel mondo* di Corsano e i comuni dell'*Unione Terra di Leuca*) si è preoccupato di mettere in atto un processo di distribuzione di conoscenza sugli effetti sulla salute dell'esposizione subita e su come valutare e contenere gli eventuali danni. In particolare, tale distribuzione di informazione agli esposti è avvenuta da parte di un team di esperti (medici del lavoro, rappresentanti di associazioni e delle istituzioni locali), che hanno informato questi cittadini e le loro famiglie sulla possibilità di sviluppare gravi, e in alcuni casi incurabili, patologie connesse all'esposizione all'amianto (in particolar modo asbestosi e mesotelioma pleurico) e fornito indicazioni su come effettuare screening e cure. Le riflessioni contenute in questo saggio intendono partire proprio dal punto in cui si è conclusa la ricerca, e cioè la distribuzione di conoscenza agli esposti da parte di un gruppo di esperti durante un convegno tenuto a Leuca nel marzo 2006⁴ (*Amianto che fare?* si leggeva sulla locandina dell'evento), per verificare la situazione in cui versano i nostri emigranti in seguito all'acquisizione di informazioni sui rischi di ammalarsi di gravi patologie e fare il punto sulla loro organizzazione nella richiesta di giustizia. Si tratta, in altri termini, di comprendere come e quanto la conoscenza distribuita sia stata o possa essere realmente emancipante per gli esposti e abbia migliorato la loro situazione in termini di capacità di agire (e di reagire) di fronte alle ingiustizie subite.

Per far questo, tuttavia, è necessario fare un passo indietro e soffermarsi brevemente sul concetto di conoscenza e sulle sue proprietà. Nelle elaborazioni più recenti della sociologia della conoscenza (soprattutto nelle teorizzazioni di Berger e Luckmann⁵ e di Nico Stehr⁶), quest'ultima si configura come strettamente correlata alla cultura, come stock altamente differenziato di società e natura di cui ci si è appropriati intellettualmente. Conoscere, insomma, vuol dire appropriarsi delle risorse culturali della società (Stehr, 2005). In tale contesto di rife-

³Gli operai a Niederurnen lavoravano nella polvere di amianto, senza maschere protettive. Respiravano amianto, come emerge dai loro racconti e persino le baracche in cui erano confinati dopo il lavoro erano fatte di eternit grezzo, che si sbriciolava facilmente. Ciò ne ha ancora di più compromesso le condizioni di salute, e lo stesso è accaduto per le mogli e i familiari che vivevano nelle casette di amianto insieme agli operai.

⁴Il convegno, organizzato dall'*Associazione Emigranti nel mondo* di Corsano, ha visto la presenza di Bruno Pesce, presidente del *Comitato vertenza amianto* di Casale Monferrato, dei dottori Bisanti e Merler, epidemiologi, del direttore dell'Arpa e di rappresentanti delle istituzioni locali. Dal convegno è nata l'idea di istituire un protocollo d'intesa tra *l'Associazione Emigranti nel mondo*, *l'Unione di comuni Terra di Leuca* e la Asl locale con la finalità di stilare un elenco di tutte le persone che erano state, direttamente o indirettamente, esposte all'amianto a Niederurnen, informare i lavoratori sui rischi di sviluppare patologie connesse all'esposizione al materiale e sulla necessità di sottoporsi a controlli medici e verificare la possibilità di costruire una vertenza contro i vertici Eternit, così come stava accadendo a Casale Monferrato.

⁵Cfr. P. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1969. Secondo i due illustri sociologi, la realtà è costituita dai costrutti degli attori sociali e, di conseguenza, la conoscenza sociologica non può avere altro oggetto se non ciò che essi credono sia la realtà.

⁶Cfr. N. Stehr, *Knowledge Politics. Governing the Consequences of Science and Technology*, Boulder, Paradigm Publishers, 2005.



rimento, tre possono essere considerate le proprietà fondamentali della conoscenza. In primo luogo, il grado di partecipazione alle risorse culturali della società è soggetto alla stratificazione sociale: le opportunità che si hanno durante l'esistenza e l'influenza sociale degli individui dipendono dalla possibilità di accesso allo stock di conoscenza disponibile. In secondo luogo, la conoscenza è un bene pubblico e, una volta rivelata, non perde la sua influenza. In terzo luogo, non ci sono limiti nella sua possibilità di crescita (Stehr, 2005).

A ciò è strettamente correlato il nesso potere-conoscenza legato sia alla stratificazione sociale che al processo di distribuzione dello stock di conoscenza a disposizione di una data cultura. Quest'ultima, infatti, per sua natura, si configura come capacità per l'azione (Stehr, 2005, p. 13). Essa possiede caratteristiche emancipanti che consentono ai soggetti di organizzare processi di resistenza, oltre a portare avanti le proprie istanze. In quest'ottica, nella società contemporanea, la distribuzione di conoscenza può configurarsi come opportunità di azione e di emancipazione per soggetti e gruppi che un tempo sarebbero stati tagliati fuori da tali possibilità⁷.

Ovviamente, tale distribuzione non è priva di asimmetrie e di disparità nell'accesso alla conoscenza, in particolare a quella scientifica e tecnologica che consente la capacità incrementale dell'azione sociale (Stehr, 2005, p.14). A tale disuguaglianza nell'accesso alle risorse è poi strettamente connesso il concetto di esclusione sociale, considerato in questa sede nella sua accezione multidimensionale. Nella definizione di Pilgram⁸(2001), l'esclusione sociale è definita come il deficit continuo e graduale di piena partecipazione dei soggetti alle risorse sociali (simboliche e materiali) prodotte e utilizzate dalle società per vivere, organizzare la propria vita e prendere parte ai progetti per la costruzione del futuro.

Secondo questa interpretazione, il concetto di esclusione sociale è inoltre strettamente connesso a quello di povertà e di emarginazione. In tal senso, l'esclusione sociale è un atto, non una condizione⁹ (Bourdieu, 1998). E' l'atto di escludere dalla società alcuni individui o gruppi di individui e, tra questi, i soggetti più poveri (che interiorizzano il loro habitus di povertà e vergogna). Ciò porta tali esclusi ad avere stili di vita differenti dal resto della società, che a loro volta alimentano la loro condizione di povertà, in una spirale da cui è difficile uscire.

L'esclusione sociale si configura pertanto come un concetto multidimensionale, con un carattere relazionale dinamico, orientato all'attore sociale e imperniato sul concetto di mancata partecipazione alla vita pubblica.

A tal proposito, secondo Cullen (1998¹⁰), l'esclusione sociale è un processo altamente distruttivo prodotto dalle società avanzate che consiste nell'erosione di valori collettivi e nel progressivo depauperamento di coesione sociale e di legami tra gli individui. In quest'ottica, si può comprendere la difficoltà dei nostri emigranti esposti all'amianto a sentirsi un gruppo.

⁷ Secondo Nico Stehr, organizziamo la nostra vita sociale sulla base dello stock di conoscenza da noi posseduto.

⁸ A. Pilgram, Steinert H., *Social Exclusion as a Multi-dimensional Process: Subcultural and Formally Assisted Strategies of Coping with and Avoiding Social Exclusion*, EU Socio Economic Research, Project Report, Brussels, European Commission, 2001.

⁹ Bourdieu, P., *Acts of Resistance: against the new Myths of Our Time*, Cambridge, Polity Press, 1998. Secondo Bourdieu, la crescita illimitata, la produttività e la competizione sono gli scopi esclusivi dell'azione umana nella società contemporanea, e la vicenda degli esposti è in tal senso esemplificativa degli effetti perversi dei miti del nostro tempo.

¹⁰ Cullen et al., *Looking at Innovation in Education and Training. Framework, Results and Policy Implication of the DELILAh Project*, Brussels, European Commission, 1998.



Tuttavia, non tutti i lavoratori che sono stati esposti all'amianto senza tutele reagiscono allo stesso modo davanti ai torti subiti. Balza infatti subito agli occhi la differenza tra le condizioni dei nostri emigranti e ciò che è accaduto a Casale Monferrato. Qui era presente, e fino a pochi decenni fa era attivo (mentre ora ne rimane solo una ingombrante e mortale carcassa), uno stabilimento Eternit che ha provocato tantissime vittime sia tra i lavoratori che tra i loro familiari e tra comuni cittadini, qui è nata un'associazione (*l'Afeva- Associazione Familiari Vittime Amianto*¹¹), qui le vittime si sono costituite parte civile in uno dei più grandi processi contro le morti sul lavoro, quello messo in piedi dalla procura di Torino contro i vertici Eternit, e conclusosi con la condanna esemplare degli stessi per "disastro doloso ambientale permanente"¹².

Tale consapevolezza dei torti subiti e la conseguente capacità di reagire sembrano però non valere a pieno nel caso dei nostri esposti, ai quali manca la completa coscienza di essere stati vittime di un reato e di conseguenza la capacità di reagire a tale ingiustizia. Faticano a sentirsi un gruppo e sono disorientati di fronte alle azioni da compiere.

Inoltre, come è emerso dall'osservazione partecipante portata avanti durante il convegno del 2006 e dalle interviste narrative realizzate con gli esposti, vi è una scarsa fiducia da parte dei nostri emigranti verso le istituzioni e verso gli esperti che pure cercano di prendersi in carico il loro problema. Tale mancanza di fiducia riguarda sia l'aspetto temporale degli interventi ("E quanti anni dobbiamo aspettare prima di fare questa benedetta visita?", chiede uno degli esposti a un medico del lavoro che prospettava l'opportunità di effettuare una visita pneumologica per verificare la presenza e lo stato di avanzamento di patologie tumorali connesse all'esposizione all'amianto), che la possibilità di riuscire a contattare un esperto utile per le finalità di prevenzione ("Sto cercando un medico del lavoro, che non lo trovo in giro qua da noi, dove posso trovarlo?" E' la domanda di un altro esposto al gruppo di esperti presenti al convegno, tra cui diversi medici del lavoro)¹³.

La partecipazione richiede fiducia reciproca e, quando tale fiducia è carente, anche il legame sociale si rompe, e con esso si rompe l'efficacia della distribuzione di conoscenza ai fini dell'emancipazione sociale dei soggetti più vulnerabili.

Tuttavia, nonostante la scarsa capacità di reagire degli esposti salentini, l'azione degli esperti e delle istituzioni locali nella direzione della distribuzione

¹¹ L'associazione ha un proprio sito internet, nel quale sono presenti molti materiali sul processo Eternit portato avanti dal Tribunale di Torino, una rassegna stampa continuamente aggiornata e una raccolta firme per bandire la produzione dell'amianto a livello mondiale (www.afeva.it).

¹² Il processo Eternit ha inizio da Niederurnen, grazie alla segnalazione da parte di un epidemiologo, il dott. Merler, al procuratore Guariniello del caso di un operaio italiano che aveva lavorato per molti anni nello stabilimento elvetico e che, al suo rientro in Italia, si era ammalato a distanza di anni e poi era deceduto per mesotelioma pleurico. Da questo caso parte un'indagine che coinvolgerà Casale Monferrato ed altre realtà italiane che avevano avuto sul loro suolo uno stabilimento Eternit e un maxi-esposto con migliaia di vittime. Il processo si conclude in primo grado nel febbraio 2012 con la sentenza che condanna per disastro doloso ambientale permanente i vertici dell'Eternit, lo svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga de Cartier.

Ciò che emerge dalla ricerca sugli esposti e dalla lettura dei materiali processuali del Tribunale di Torino è il silenzio omertoso da parte dei vertici delle multinazionali dell'amianto sulle conseguenze dell'esposizione senza tutele al pericoloso materiale. Secondo i magistrati di Torino, all'interno degli stabilimenti Eternit le problematiche relative all'esposizione all'amianto sono state gestite in modo da non creare allarmismi, anche davanti all'evidenza che tale esposizione minacciava la salute e la vita stessa dei lavoratori.

¹³ Obiettivo principale degli esperti presenti al convegno di Leuca del 2006 era proprio quello di intraprendere una serie di procedure di screening degli esposti e dei loro familiari, per verificare lo stato di progressione delle patologie connesse all'amianto e per mettere in atto tutte le possibili cure per contenere lo sviluppo della malattia.



di conoscenza continua e, nel luglio 2013, a Corsano, uno dei comuni salentini più interessati dalla presenza di ex emigranti esposti all'amianto a Niederurnen, si è tenuto un incontro pubblico a cui ha partecipato il pubblico ministero del processo Eternit di Torino, Raffaele Guariniello. Tale incontro, voluto con forza ancora una volta dall'*Associazione Emigranti nel mondo* e dai comuni appartenenti all'*Unione Terra di Leuca*, ha visto la partecipazione anche di Bruno Pesce, presidente di Afeva e figura di spicco nella mobilitazione degli abitanti di Casale Monferrato contro i vertici Eternit e per la bonifica dell'impianto ancora presente nel loro comune. Da tempo Bruno Pesce (già presente nel convegno del 2006) è in contatto con le associazioni e le istituzioni salentine che si preoccupano di aiutare gli esposti. Il tentativo, ancora una volta, è quello di creare un fronte comune nella battaglia per ottenere giustizia per tutti i lavoratori che hanno subito l'esposizione senza tutele all'amianto all'interno degli stabilimenti Eternit, in Italia e in Svizzera. Il percorso si rivela tuttavia alquanto accidentato, sia per il mancato pieno coinvolgimento dei nostri esposti, che per difficoltà procedurali legate alla competenza territoriale delle procure interessate.

Sul fronte della costruzione di una rete degli ex emigranti e dei loro familiari va poi segnalata la nascita dell'*Associazione esposti e familiari salentini vittime amianto Svizzera*, guidata dal figlio di uno degli esposti salentini, deceduto per mesotelioma pleurico alcuni anni fa¹⁴.

E tuttavia, nonostante tutti i tentativi messi in atto dalle associazioni e dalle istituzioni, gli esposti salentini non sono finora riusciti a trasformare l'indignazione in azione. Per loro sembra valere la definizione di *esclusione sociale normalizzata* coniata da Pilgram (2001)¹⁵. Quando la normalizzazione è la reazione, gli individui considerano l'esclusione scontata, percependola come più o meno normale e alla pari di altre problematiche con le quali si confrontano quotidianamente. Al contrario, la presenza di indignazione indicherebbe che gli individui sottoposti a forme di esclusione sociale avvertono un senso di ingiustizia. Nel caso degli esposti, l'esclusione sociale è normalizzata e anche la consapevolezza di essere state vittime di un sopruso è una conquista lunga e difficile. A conclusione di queste osservazioni, va rilevato come finora la distribuzione sociale di conoscenza agli esposti da parte degli esperti non solo non si sia tradotta in reazione, in capacità per l'azione, ma abbia al contrario accresciuto il

¹⁴In una sua lettera aperta, pubblicata nel 2004 su un bollettino dell'AEA (Associazione Esposti Amianto) e riportata qui di seguito, è espressa in tutta la sua drammaticità, la condizione degli esposti e dei loro familiari: "Nel 1996 mio padre, mentre si curava una normale forma d'influenza, si sentì male, come se gli mancasse l'aria, il medico curante lo visitò e si accorse che un polmone era coperto di liquido. La prima diagnosi fu «pleurite», gli diagnosticarono un «carcinoma scarsamente differenziato». Quindi il ricovero di Modena e il «sospetto di mesotelioma pleurico», infine l'esame istologico e dopo venti giorni la telefonata a casa. Il dottore mi disse: «mi dispiace ma si tratta di un mesotelioma pleurico altamente maligno, non c'è nessuna cura che può salvare tuo padre, o che potrebbe alleviare il dolore, il mesotelioma è un tumore aggressivo e doloroso, la chemioterapia sarà solo acqua fresca». Da quel giorno incominciò il lungo e sofferente calvario di mio padre. Dovette affrontare la malattia, il dolore atroce e se non bastasse gli effetti devastanti della chemioterapia. Ma nonostante ciò è stato un combattente, con tanta voglia di vivere e di vincere, un giorno ci confidò «voglio fare causa all'Eternit AG di Niederurnen (Svizzera)», la fabbrica dove ha lavorato per quattordici anni, dal 1969 al 1983, e intraprese in prima persona una causa legale contro l'Eternit, perché, mi parlava, che all'epoca non hanno tutelato la salute dei lavoratori pur sapendo che l'amianto era nocivo e che provocava il cancro. Mio padre la battaglia contro la malattia l'ha persa, è morto attaccato alla macchina dell'ossigeno. La causa legale è ancora in corso, gli hanno riconosciuto la malattia professionale, non la menomazione all'integrità fisica, cioè il danno biologico. Io ho tanta rabbia e spero che vinceremo almeno questa battaglia, e vincere per noi non significa che ci venga pagato il danno, mio padre per noi, o meglio la vita di un uomo ha un valore indecifrabile, quindi..., ma che vengano individuati i responsabili e puniti dalla legge per omicidio. Mio padre è morto ma ci sono io con la mia famiglia che continuerà a battersi per la dignità di mio padre".
Christian Marini

¹⁵ Cfr. A. Pilgram, H. Steinert, op. cit.



loro senso di incertezza e di precarietà. Il loro mondo, fatto di fiducia nel lavoro offerto dall'industria dell'amianto, che pure gli ha economicamente salvati da un destino certo di miseria se fossero rimasti nel Salento, crolla di fronte all'improvvisa consapevolezza della precarietà della loro vita, minacciata dallo sviluppo di patologie tumorali spesso purtroppo incurabili¹⁶. Al crollo del vecchio sistema di certezze non subentra, però, un nuovo sistema, e la distribuzione di conoscenza non è sufficiente a crearne uno, almeno non nell'immediato. In altri termini, per rispondere almeno in parte alla domanda che ci eravamo posti all'inizio di questo saggio, la distribuzione di conoscenza non implica una capacità di azione e di reazione automatica. Questo aspetto va poi inquadrato all'interno della crisi più generale del sistema e delle istituzioni politiche all'interno delle società contemporanee, dove gli individui, e tra questi anche gli esposti, guardano con sempre maggiore diffidenza i messaggi lanciati dalle istituzioni. Siamo di fronte ad una drammatica raffigurazione della fragilità¹⁷ delle società del nostro tempo, fondate sulla conoscenza, che dimostra come spesso ci troviamo ancora all'interno di una visione fatalistica della società e non all'interno di una visione che contempi il ruolo poetico dei soggetti reso possibile dalla distribuzione sociale di conoscenza. Quest'ultima non basta da sola ad emancipare gli esclusi e a contenere gli effetti delle diseguaglianze sociali. Occorre ristabilire una nuova fiducia tra gli individui e tra questi e le istituzioni e così facendo rinsaldare la qualità del legame sociale e aumentare le possibilità di emancipazione sociale anche dei soggetti più vulnerabili.

¹⁶ Il senso di incertezza ricorre continuamente nelle interviste agli esposti, soprattutto in termini di perdita della salute e di possibilità di incorrere in terribili patologie. Esso accompagna la scoperta della malattia, che avviene per caso, mentre gli esposti sono impegnati in mille progetti al loro ritorno dalla Svizzera.

¹⁷ Cfr. N. Stehr, *The Fragility of Modern Societies: Knowledge and Risk in the Information Age*, Londra, Sage, 2001.